

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Agricoltura senza schemi per governare la filiera

Con cinque seminari sugli aspetti più interessanti e problematici dell'economia e della politica agraria del dopo 2013 è cominciata la Conferenza regionale dell'agricoltura della Regione Veneto, che vuole essere un momento di riflessione e proposta per il futuro del settore. Un aspetto innovativo della Conferenza è l'articolazione di ciascun seminario in due momenti, quello pubblico, nel quale ad alcune relazioni di noti esperti segue il dibattito, e quello più ristretto, chiamato Laboratorio, al quale partecipa una ventina di testimoni selezionati, chiamati a confrontarsi con un animatore esperto su una serie di quesiti guida.

Aggregazione e interprofessione

In occasione del seminario su crisi e globalizzazione del 22 ottobre ho partecipato a tutti i lavori e particolarmente a quelli del Laboratorio. Il tema principale è stato come ridare competitività alle nostre imprese colpite dalla crisi e alle prese con le sfide della globalizzazione. Tra le risposte date, quelle che hanno trovato la maggiore convergenza riguardavano l'aggregazione e l'interprofessione.

L'aumento della dimensione aziendale e la capacità di sviluppare una strategia di mercato che possa contare sulla concentrazione e la coordinazione dell'offerta sono strumenti essenziali per poter operare con successo su un mercato che, a valle, è sempre più dominato dalla grande distribuzione organizzata (gdo) e che vede l'entrata di *competitors* da ogni dove, spesso non sottoposti alle stesse discipline dei nostri operatori. L'obiezione che può essere sollevata è che la storia della cooperazione e delle organizzazioni di produttori (op) non ha dato nel nostro Paese grandi risultati, per cui si può pensare che i piccoli vantaggi speculativi del singolo operatore possono essere più vantaggiosi.

La governance di filiera

È vero, la cooperazione e le op nel nostro Paese hanno registrato numerosi insuccessi, ma ci sono casi di eccellenza da non dimenticare, e rispetto a quei principi generali sopra enunciati (dimensione e aggregazione dell'offerta) credo che sia difficile, in una logica di sistema, contrapporre i vantaggi di un comportamento speculativo individuale. Forse varrebbe la pena chiederci perché le nostre esperienze di aggregazione abbiano registrato numerosi insuccessi e forse, piuttosto che cercare le colpe spesso attribuite alla difesa delle proprie posizioni egemoniche da parte delle organizzazioni professionali, non sarebbe male considerare una carenza di carattere strutturale della nostra organizzazione dell'offerta, che potremmo sintetizzare nella mancanza della governance di filiera.

In questi anni si è parlato tanto di programmi di filiera a livello sia nazionale, sia regionale, rivelatisi solo degli strumenti per creare flussi finanziari da parte pubblica verso le imprese partecipanti, che una volta arrivati venivano gestiti autonomamente da ciascuna senza particolari coordinazioni nella filiera beneficiaria.

Una filiera per poter essere governata ha bisogno di un sistema di relazioni interprofessionali regolate da contratti tipo e va gestita attraverso accordi definiti in forma democratica da tutti i soggetti partecipanti, fino ad arrivare all'unanimità delle decisioni per garantire anche le parti più deboli.

Purtroppo uno schema simile manca nell'organizzazione dell'agricoltura italiana, basata su organismi professionali a vocazione generale, la cui azione è soprattutto di carattere orizzontale, di mediazione tra settori produttivi, piuttosto che per filiera. In assenza di una risposta del mondo agricolo in questa direzione c'è il rischio, già in atto, che la governance di filiera venga promossa e gestita dall'industria alimentare e dalla gdo.